

Rav Shmuel Boteach – **Kosher Jesus.**

A cura di Valentina Viglione

IL RABBINO E LO STRANIERO

Andiamo indietro di duemila anni.

La scena si svolge in una tumultuosa provincia dell'Impero Romano chiamata Giudea. Qui gli Ebrei stanno lottando per liberarsi dalla crudele dominazione dei Romani. Nella regione di Galilea, al nord, cova il più forte sentimento di ribellione anti romana. Gli abitanti hanno credenze religiose salde e profonde.

I Giudei disprezzano i Romani per la loro brutalità. L'occupazione romana, intrinsecamente pagana, ha vietato la maggior parte dei riti ebraici. Alcuni Ebrei hanno finito con l'adottare per disperazione le credenze e le pratiche dei dominatori romani. Ma il fatto di essere monoteisti distingue gli Ebrei dalle altre popolazioni assoggettate all'impero. Essi rifiutano sistematicamente il paganesimo romano e credono fermamente nella Legge di Mosè. Ecco perché molti Ebrei manifestano apertamente il loro disprezzo per il dominio romano. Sono differenti e non scendono a compromessi sulla loro unicità.

Il proconsole romano in carica nella regione è Ponzio Pilato, tirannico e crudele. Violento fino al midollo, non ci pensa due volte a giustiziare chiunque gli è d'intralcio. Le uccisioni di massa sono il suo forte. Negli anni a venire i suoi metodi brutali gli rovineranno la carriera: sarà richiamato a Roma perché troppo violento, cosa singolare nello spietato mondo romano. Ma al momento i padroni romani approfittano della sua crudeltà, che gli è utile.

Gli abitanti della Galilea vogliono disperatamente liberarsi dal giogo romano. Hanno patito sotto la barbara occupazione straniera per più di un secolo. Vogliono ristabilire la sovranità e l'indipendenza degli Ebrei, ma gli sparuti gruppi ribelli non possono competere con la forza dell'impero.

IL MAESTRO

Un maestro emerge dalle tenebre. Di una trentina d'anni circa, egli è dotato di un carisma fuori dal comune. Con grande coraggio si ribella e denuncia pubblicamente i Romani. In discorsi tenuti sulla cima delle colline e nelle piazze del mercato di tutta la Galilea, sostiene che gli Ebrei debbano conquistarsi la redenzione. Esorta il suo popolo a mettere in pratica con consapevolezza la legge di Dio. I suoi insegnamenti etici mettono in evidenza la differenza tra i mostruosi crimini di Roma e il richiamo alla compassione del Dio degli Ebrei. Esorta gli Ebrei ormai stanchi a superare la paura di Roma. Diffonde la sua chiamata alle armi in lungo e in largo, costruendosi un seguito appassionato e devoto.

Lo stile retorico del maestro è eclettico, mescola parabole semplici e veementi parole di lotta per stimolare nell'uditorio il desiderio di ribellione. Se gli Ebrei riaffermeranno la loro fede in Dio, dice, otterranno la vittoria. Neanche tutte le legioni romane possono vincere il Dio di Israele. Dio non ha forse distrutto i carri dei Faraoni? Non ha aiutato Davide a sconfiggere Golia? Non ha massacrato migliaia di legionari di Sennacheribbe accampati fuori Gerusalemme? Lo farà ancora. Nel cuore del messaggio del maestro c'è un comandamento solo: i fedeli devono rimettersi alla legge e ai valori della Torah. Se si ameranno l'un l'altro e rimarranno uniti, i loro nemici non potranno mai sconfiggerli. Il maestro conquista un grande seguito mano a mano che il suo messaggio di rinascita spirituale degli Ebrei e di disprezzo per Roma prende piede. Il tempo della redenzione si avvicina.

IL MESSIA

La fama del maestro cresce. La sua eloquenza ha imbrigliato il populismo e l'entusiasmo degli Ebrei per l'autogoverno. I suoi discorsi si fanno più urgenti. Dice ai seguaci che il momento della redenzione è vicino. Ora è certo di ciò che prima solo sospettava: il suo destino è condurre i figli di Dio a liberarsi dal dominio oppressivo di Roma.

Ora è guidato da una luce messianica. È convinto di essere il redentore da tempo annunciato agli Ebrei e anche i suoi seguaci lo credono. Non può esser stato inviato da altri che da Dio. Se guiderà i discepoli a Gerusalemme, bisbigliano l'uno con l'altro, Dio stesso marcerà con loro e stabilirà il Suo Regno, e la spada sarà soltanto il catalite, lo spirito di Dio sarà il loro vero scudo e la loro forza morale.

Il rabbino non ha nulla da temere dall'enorme forza politica e militare di Roma che cercherà di distruggerlo, così come ha fatto con molti altri. La grazia di Dio proteggerà lui e i suoi discepoli. Dio, lo Scudo di Israele, devierà le frecce e le lance romane.

Come onde che s'accavallano a riva, giunge il momento. La Pasqua, festa della redenzione, comincia al tramonto. Durante le celebrazioni l'eccitazione diventa palpabile e i discepoli del rabbino ricordano i vecchi tempi, quando la potenza di Dio aveva liberato Israele dalla schiavitù. Il Signore divise in due le acque del mare per gli antichi schiavi ebrei. Ora farà a pezzi le potenti legioni di Roma. Come Sansone uccise migliaia di Filistei con una mascella d'asino, il rabbino respingerà gli eserciti romani tendendo la sua spada. La libertà sta arrivando: ne sono certi.

Il maestro si sposta con i suoi discepoli dalla Galilea a Gerusalemme, culla dell'antica civiltà ebraica, ora assediata e contaminata dalla cultura romana pagana. Immense folle di Ebrei lo salutano e lo acclamano loro guida. Non è il primo a ricevere un trattamento del genere. Molti aspiranti messia lo hanno preceduto. Anche loro hanno detto di essere il redentore promesso agli Ebrei, si sono scagliati contro Roma. Tutti hanno fallito.

Ma c'è qualche cosa di diverso questa volta. Il rabbino emana una luce sublime. E' ricolmo di sicurezza, coraggio e brillantezza retorica. Utilizza parabole semplici per trasmettere insegnamenti spirituali profondi. Ispira sia i colti, sia gli ignoranti. La folla lo riconosce per quello che è. *Deve* essere lui. Neanche l'imperatore romano può fermare il messia annunciato.

La notte precedente il confronto finale il rabbino riunisce i suoi discepoli e ordina loro di prendere le spade: devono prepararsi a prendere il Tempio con la forza, devono dimostrare alla gente di Gerusalemme il coraggio del loro maestro e la sua audacia nell'opporli a Roma. Quando la gente lo vedrà, lo seguirà, innescando una ribellione di massa. I Romani non avranno altra scelta che ritirarsi.

Ma egli non fa affidamento solo sulle armi. Appena farà lo sforzo di iniziare la lotta, gli subentrerà Dio per salvare il suo popolo. Così come gli Israeliti in lotta contro l'Egitto dovettero manifestare la loro fede immergendosi nelle acque agitate, e poi Dio aprì le acque del Mar Rosso, allo stesso modo il maestro e i suoi discepoli debbono soltanto mostrare la volontà sincera di affrontare il nemico. Poi Dio farà il resto.

Il Libro del Deuteronomio dichiara: "il Signore vi benedirà nelle vostre imprese". Prima bisogna agire, poi Dio farà la sua parte. Mosè sconfisse gli Amaleciti alzando le mani al cielo in gesto di sfida e di fede. Dio ripaga tanta fede anche se mancano i numeri. Il maestro ha piena fiducia nel fatto che Dio gli concederà un miracolo come fece con i Maccabei. Quel gruppo malamente armato aveva sconfitto i Greci dell'Assiria duecento anni prima, quando avvenne il miracolo di Chanukah. L'esercito del maestro è ridotto di numero ma è di grande fede. Il Signore e i suoi angeli combatteranno i Romani e libereranno nuovamente il popolo ebraico perché possa praticare la sua fede.

Il mattino seguente il maestro entra nel cortile del Tempio a Gerusalemme. Il suo messaggio di rivolta contro Roma gli ha creato un seguito. Quelli che lo ascoltano sono rapiti, ma la loro paura è

palpabile. Indubbiamente detestano i Romani, ma troppi presunti messia e i loro relativi seguaci sono già morti. Il sangue di troppi giusti è stato già versato. Molti anni prima i Romani avevano stroncato la monarchia ebraica e definito delitto capitale la pretesa al trono degli Ebrei. Il pericolo è concreto. Ma nonostante questo ora hanno di fronte un uomo che non teme l'imperatore Tiberio e il suo sanguinario sottoposto Ponzio Pilato.

Dopo aver condannato il dominio dei Romani, il maestro si scaglia anche contro la corruzione del Tempio. L'influenza romana è così profondamente radicata che ora sono i Romani a nominare il capo dei sacerdoti. Qui, nella sacra casa di Dio, i sacerdoti stessi sono strumento di Roma: sono collusi, cospirano, e mettono in atto con zelo le nefaste disposizioni dei loro padroni.

Nel sentire la pungente invettiva del carismatico maestro i pavidetti sacerdoti iniziano a bisbigliare tra di loro. Un nuovo aspirante messia è arrivato dalla problematica terra di Galilea per fomentare una sanguinosa ribellione. Si deve fare qualcosa.

I suoi discorsi diventano salgono di tono. Il maestro vuole prevalere sui leader ebrei, sui sacerdoti, e soprattutto sui rabbini farisaici. Lui stesso è un Fariseo e sa che senza il sostegno degli altri rabbini non può sperare di ottenere la lealtà della gente. I rabbini rispettano il successo del maestro e lo considerano come un grande erudito e un visionario. Ma, così come con gli aspiranti messia del passato, preferirebbero stare a vedere. I rabbini sperano che realizzi la sua missione. Gli offrono sostegno morale, ma la prova vera che sia il messia sarà il successo. Se i Romani vengono sconfitti e le profezie si avverano, allora deve essere lui il messia tanto atteso.

Poi, la tragedia. Proprio mentre nelle piazze di Gerusalemme il discorso del maestro è giunto al culmine, giunge alle orecchie del sommo sacerdote ebreo notizia di questo agitatore. I suoi protetti sono i sacerdoti corrotti e altri traditori sempre all'erta per scovare sobillatori che aizzano le folle contro i loro padroni romani. Garante dell'ordine di Roma tra gli Ebrei, il sommo sacerdote funge da braccio dell'imperatore e non può permettersi una ribellione in Gerusalemme, di cui sarebbe considerato responsabile. Per Pasqua e per le migliaia di persone che giungono al tempio a celebrarla, è stata predisposta una rete di spie per identificare i sovversivi. Prima che il rabbino possa avviare la rivolta, i centurioni romani lo arrestano per ordine del sommo sacerdote.

Senza processo né interrogatorio, i Romani mandano a morte il rabbino con lo stesso supplizio che tocca a tutti i ribelli politici: la crocefissione. Finisce semplicemente così. È morto un grande uomo. Un dominio brutale continua l'oppressione.

LA REAZIONE

Il capo è morto. Proprio quando si stava creando un gruppo, ne è estirpato e distrutto il cuore. I discepoli sono sconvolti. Il rabbino avrebbe sconfitto i Romani, restaurato la sovranità ebraica e annunciato la fine dei tempi. Vedevano in lui l'inviato dal cielo. Ma la macchina del potere romano l'ha eliminato tanto rapidamente che i seguaci del rabbino riescono a stento a capire tanta tragedia. Tante domande non trovano risposta, e affrontano una pena lancinante.

Passata l'arezza del lutto, i discepoli discutono il significato della missione del rabbino e il loro futuro. Continuano a essere devoti a Gesù. Credono nella Torah. Hanno fede nei profeti.

Soprattutto hanno fede nel rabbino. Come può Dio averlo lasciato morire così all'improvviso e con tanto dolore? Perché ha permesso l'esecuzione tanto crudele della loro retta guida?

Dibattano tra di loro, soffrono; ma vivono nella speranza, studiando gli insegnamenti del rabbino e consacrando alla Torah.

Col passare del tempo diventano meno numerosi. Il loro gruppo, un tempo tanto folto, si dirada fino a ridursi a poche persone, mano a mano che i discepoli abbandonano la causa. Dopo tutto, visto che ha fallito nella missione di redimere il suo popolo, il rabbino non poteva essere davvero il Messia. Era colmo di buone intenzioni, era deciso, fuori del comune, e sicuramente era un grande uomo, ma non colui che era stato annunciato.

Un nucleo di discepoli fedeli continua a incontrarsi in segreto. Desiderano ancora la libertà e disdegnano l'oppressione romana. Uomini al servizio dei Romani li perseguitano per il fatto di continuare a essere i discepoli di un reietto. Devono tenere nascoste le loro idee di ribellione o rischiare anche loro l'esecuzione.

L'eredità del rabbino non pare avere un gran futuro. Perseguitati da Roma, distrutti dalla perdita della loro amata guida, i seguaci del maestro diventano sempre meno numerosi.

ENTRA IN SCENA LO STRANIERO

All'improvviso arriva un misterioso straniero. Si presenta ai residui discepoli del maestro. Essi temono che sia stato mandato solo per molestarli ulteriormente; forse è alle dipendenze del sommo sacerdote, che è al soldo di Roma, col compito di eliminare ogni sommossa contro l'imperatore. Ma dice di essere dalla parte dei discepoli.

Ammette di non aver mai conosciuto il Maestro, ma di essere tuttavia stranamente affascinato dalla storia del rabbino. Seguaci del maestro erano fuggiti a Damasco, dice ai discepoli, e lui era stato inviato a perseguitarli, quando gli era apparsa la visione del rabbino morto. Questa esperienza lo aveva cambiato. Ora sperava di seguire gli insegnamenti del maestro – anche se presto i discepoli scopriranno che il suo disegno è molto diverso.

Con la sua forte inclinazione mistica, il misterioso straniero comincia a reinterpretare la missione del rabbino. Sconvolge i discepoli devoti suggerendo che il rabbino fosse più che un semplice uomo, anche più del Messia. Sostiene che il rabbino fosse divino – letteralmente figlio di Dio. Lo straniero attribuisce un significato alla morte del rabbino che i discepoli non avrebbero potuto concepire. Il rabbino non è morto invano, sostiene lo straniero. La sua morte era parte della missione assegnatagli da Dio, la realizzazione di un antico progetto divino. Il rabbino è stato mandato a morire per riscattare i peccati dell'umanità. Senza la sua morte, l'umanità intera sarebbe stata condannata in eterno per i suoi peccati.

Il rabbino inoltre era venuto su questa terra per una missione spirituale, non politica. Il suo obiettivo non era ottenere la libertà da Roma, ma la ribellione contro la corruzione dei dirigenti degli Ebrei e l'osservanza calcificata della Torah, divenuta ostacolo per la salvezza. Il rabbino era venuto per salvare l'anima degli uomini, non le loro persone o il loro stato. Era vissuto per metter fine alla tirannia di Satana, non al dominio di Roma. **È venuto per dar origine a una nuova religione, non per rafforzare vecchie credenze spirituali. La sua morte era stata l'estremo sacrificio per scontare l'iniquità degli esseri umani. E lo straniero dice ai discepoli sconcertati che la morte del loro rabbino è il compimento tutte le leggi della Torah. La sua crocifissione ha azzerato tutti gli obblighi sanciti dalla Legge.**

I discepoli sono sbalorditi. Nessun altro insegnamento avrebbe potuto causare uno shock maggiore al sistema ebraico. La Torah non è eterna? Il rabbino era Dio in persona? Impossibile. Il piccolo gruppo di discepoli – tutti Ebrei devoti – allontana lo straniero. Imperterrito, egli continua a diffondere la sua teoria sull'identità del rabbino tra i Romani non ebrei, e lo fa nel momento più opportuno.

La decadenza romana era così profonda e di così ampia portata che la gente desiderava profondamente una rinascita spirituale. Era impaziente di esser purificata in modi non soddisfatti dal paganesimo. L'idea di un uomo-Dio ha una forte presa. Dopo il culto dell'imperatore è facile pensare che un uomo sia figlio di Dio.

La tesi dello straniero, che il maestro sia morto per i peccati di tutti, ha altrettanto fascino. La salvezza è alla portata di tutti, se solo si crede. Anche prima che il rabbino apparisse, il 10% delle popolazioni dell'Impero Romano era formato da "giudaizzanti", che praticavano una forma di spiritualità ebraica. Date le premesse, la popolazione romana accoglie favorevolmente un'espansione di credenze su base ebraica, che ha il vantaggio aggiuntivo di mettere al centro la

fede, non più il rituale. Il nuovo messaggio ben si adatta all'indole dei Romani e si diffonde velocemente con un entusiasmo senza precedenti.

IL SORGERE DI UNA NUOVA FEDE

Molti nuovi adepti si raccolgono attorno al messaggio dello straniero. La gente apprezza l'idea di un Dio invisibile, onnipotente e personalizzato, pronto ad ascoltare le preghiere dei singoli, mentre oppone resistenza al gran numero di leggi e divieti che sembrano richiesti dal Dio ebreo. Con una mossa che pare volta ad ottenere la massima popolarità, lo straniero propone un Dio ebraico senza il rituale ebraico. La salvezza dipende dalla buona fede, più che dal buon comportamento. Inoltre lo straniero combina la fede romano-ellenistica in un Dio dalle sembianze umane con quella ebraica in un Dio invisibile, sostenendo che vi sia un Dio Padre, trascendente e invisibile, e un Dio Figlio, terreno e umano. La tesi dello straniero sulla natura divina del rabbino ha vasta diffusione.

Man mano che lo straniero porta sempre nuovi seguaci a una piccola chiesa di Gerusalemme, i pochi discepoli residui del rabbino protestano con irritazione. Il rabbino è vissuto, ha insegnato ed è morto come uno zelante patriota ebreo. Detestava l'Impero Romano e i Romani in generale. Più di qualunque altra cosa, aveva chiesto seguaci di aderire rigorosamente alla Torah.

Ora, contrariamente alle parole del maestro, lo straniero predica una rottura totale con tutti i principi della Torah. Sempre più Gentili abbracciano la nuova religione basata sulla fede.

Più i vecchi discepoli vogliono prendere le distanze dalla nuova strada intrapresa dallo straniero, più si rendono conto che non possono. Egli ha portato nuova linfa al loro movimento in declino, immettendo nuovo sangue e nuovi fondi. I discepoli del rabbino hanno sofferto a lungo, sono in povertà estrema, mentre i convertiti romani portano oro.

Poco a poco, col passare del tempo e mentre l'influenza dello straniero fa breccia tra i discepoli del rabbino, il loro sistema di credenze cambia. I seguaci non ebrei superano in numero i discepoli ebrei originari. **Il carattere dell'intero movimento cambia in modo drammatico, fino a non sembrare più quello che era iniziato come un pio movimento all'interno del giudaismo, volto a sbarazzarsi del dominio romano.**

UN'ALTRA RIBELLIONE

Poi arriva il disastro. Incapaci di sopportare ancora il giogo oppressivo di Roma, nel 66 d.C. gli Ebrei lanciano una rivolta su ampia scala. Dopo alcuni successi iniziali, i rivoluzionari sono sconfitti dai Romani e brutalmente schiacciati. Entro il 70 d.C. il tempio e tutta Gerusalemme vengono distrutti e più di un milione di Ebrei sono uccisi. La nazione ebraica diventa oggetto di odio nell'Impero e Roma opprime sistematicamente i sopravvissuti.

I seguaci del rabbino compiono un passo decisivo. Non possono sopravvivere e tanto meno prosperare come gruppo se vengono associati con i detestati Ebrei – ormai il popolo più odiato dell'impero per aver dato origine a una rivolta che ha scosso le fondamenta stesse del potere romano. Emendano il Maestro della sua identità ebraica per convenienza politica e religiosa. Gli scritti del rabbino, i suoi insegnamenti e la sua storia vengono revisionati. Alcuni vengono completamente riscritti. Per assicurare il futuro del movimento, recidono le radici ebraiche, trasformando in sostanza il maestro in un non ebreo. Rivisitano i loro testi sacri, ancora in elaborazione e non canonizzati, facendo apparire il rabbino ostile agli Ebrei, amico di Roma. La nuova versione della storia di Gesù ora riflette una appassionata particolare ostilità nei confronti dei Farisei. Nella nuova narrazione il rabbino non si è mai ribellato all'autorità romana, ma al proprio popolo e alla propria fede. Ha detestato i perfidi Ebrei e disprezzato i rabbini ipocriti. Il suo odio era così profondo che arrivò a definire gli Ebrei seme del diavolo. Quanto ai Romani, è chiaro, predicò chiaramente la sottomissione alla legge dell'imperatore. "Date a Cesare quel che è di

Cesare”, esclamò. Non era venuto come leader politico per liberarsi del dominio di Roma, ma come guida spirituale per liberarsi del dominio dei Farisei.

Il processo di revisione dei testi è confuso e sordinato. Parte della storia originale rimane però ai margini, senza che lo si voglia. Siccome la scrittura dei testi sul rabbino dura diversi decenni, i singoli testi non combaciano e permettono di leggere la vera storia tra le righe. Ma **le opinioni anti-romane del rabbino sono sufficientemente epurate o cambiate perché possa crescere una nuova religione, e un patriota ebraico sia strappato ed esiliato dal suo popolo.**